

“Hostinato rigore”

Leonardiana in memoria di Augusto Marinoni

a cura di
Pietro C. Marani



Città di Legnano

[Milano, Electa, 2000]

Carlo Vecce

Se, tra gli studi vinciani di Augusto Marinoni, si dovesse attribuire un primato anche solo cronologico, il punto d'avvio di un cammino di ricerca straordinario per tenacia e fedeltà, non avrei dubbi: direi l'edizione degli appunti grammaticali e lessicali. In anni in cui era più facile pensare a Leonardo come al mitico precursore della moderna civiltà delle macchine, Marinoni preferì incontrarlo nel chiuso del suo scrittoio privato, sulle pagine degli zibaldoni in cui si consumava lo sforzo lento e faticoso della formazione della sua lingua e della sua cultura. Da quel primo gradino, e non dalle pagine vinciane più "alte" e celebrate, sarebbe iniziato il progetto di edizione di tutti gli scritti di Leonardo, un progetto che, abbandonato il disegno originale di partizione tematica, avrebbe visto dopo molti anni il coronamento nella pubblicazione integrale dei manoscritti, dal Codice Atlantico ai Codici di Parigi, dal Trivulziano e dal Codice sul volo degli uccelli ai Forster¹.

Il primato (ebbe a dichiarare Marinoni al "Convegno vinciano" del 1953) era anche di competenza scientifica, riconosciuta col rigore e l'umiltà del filologo che sa di non essere "omo universale": "Chi si propone di rivedere e riordinare tutto il materiale vinciano deve forzatamente escludere, per ragioni di tempo e soprattutto di competenza, ogni obbligo di ricerca sistematica di fonti e approfondimento dei problemi tecnici inerenti alle varie discipline coltivate da Leonardo: idraulica, meccanica, botanica ecc. Per quanto riguarda invece gli appunti grammaticali e lessicali, una maggiore competenza mi ha permesso di esaminare più ampiamente i diversi problemi, che sono esposti nel volume introduttivo, e di dare in un secondo volume il testo critico dei frammenti confrontati, fin dove fu possibile, colle fonti da cui Leonardo li desunse; nonché indici, note, appendici"².

I due volumi furono pubblicati a grande distanza di tempo l'uno dall'altro a causa della guerra e della prigionia dell'autore, protrattasi fino al 1946: il primo, consegnato nel dicembre 1942, uscì nel 1944, il secondo nel maggio 1952, sempre presso la sezione lombarda dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento³. Ma la ricerca era iniziata già nel 1939, sullo sfondo della celebre "Mostra di Leonardo e delle invenzioni italiane" tenuta a Milano dal maggio all'ottobre di quell'anno, e aveva avuto l'onore di essere annunciata nel volume celebrativo pubblicato in quell'occasione⁴. Alla stessa mostra milanese un altro "gran lombardo" rimase incantato (più che dalle "invenzioni italiane") dalla lingua di Leonardo: "ci ammalia quella brevità sicura del detto, e il preciso contorno della reminiscenza, la libera configurazione della frase: o il riman-

do d'un giudizio-cristallo sui ragnateli delle idee e delle formulazioni consuete. Vivida, come folgore, è scaturita l'immagine, dall'accumulo nubiloso dei pensieri. Italianissimo ... nello scaricarsi di dosso la soma e la puzza del gergo reverenziale, nel rifarsi alle sue parole sole, di sé germinate"⁵.

L'ultimo giudizio Marinoni non l'avrebbe condiviso, come non condivise l'opinione dominante che, dal punto di vista linguistico, faceva di Leonardo un precursore di Manzoni, il geniale inventore di un "vocabolario della lingua comune" che avrebbe dovuto favorire l'unificazione linguistica del nostro paese. Così erano state interpretate, da Gilberto Govi (1872) a Luigi Morandi (1908) e oltre, le liste lessicali del Codice Trivulziano, ottomila vocaboli che davano l'impressione di essere tratti direttamente dalla lingua viva per la compilazione del primo vocabolario italiano: un'impressione resa ancora più forte da alcuni fogli in cui una compilazione di 710 vocaboli, in rigoroso ordine alfabetico, presentava accanto ad ogni lemma una breve interpretazione lessicale (Triv., pp. 23-26). Altri appunti di grammatica latina nei Manoscritti H e I e in un foglio del Codice Atlantico (f. 213v-b) facevano invece attribuire a Leonardo l'idea di una grammatica italiana e addirittura di un dizionario latino-italiano.

L'errore di prospettiva derivava principalmente dall'ignoranza delle fonti, che solo parzialmente si rivelarono agli inizi di questo secolo: il *Vocabolista* di Luigi Pulci per il repertorio alfabetico del Trivulziano (pp. 23-26), e i *Rudimenta grammatices* del Perotti per gli appunti grammaticali. Fu allora il Solmi (1910) a proporre la tesi autodidattica, che però non spiegava l'origine di tutte le altre liste lessicali, e che fu perciò sopravanzata dalla reazione di Morandi.

Nel 1939 la ricerca di Marinoni iniziò dunque come un "semplice riesame della polemica Solmi-Morandi sull'interpretazione delle raccolte lessicali vinciane", e diventò "una riedizione critica di tutti i frammenti grammaticali e lessicali di Leonardo da Vinci per la prima volta riuniti in un corpus"⁶, edizione condotta con l'entusiasmo della scoperta di uno dei testi utilizzati da Leonardo nei suoi spogli: il *De re militari* di Roberto Valturio, nel volgarizzamento di Paolo Ramusio (riconosciuto fonte delle liste del Trivulziano a pp. 86-87, 90-94, 100-101). Si trattava di un testo già noto alla filologia vinciana, menzionato nella lista di libri del Codice Atlantico (f. 210r-a), citato dallo stesso Morandi, utilizzato da Solmi e Calvi (che aveva in effetti suggerito a Marinoni la pista giusta con la sua dimostrazione dello stretto rapporto tra il Manoscritto B e il Trivulziano): ma nessuno lo aveva fino ad allora

sistematicamente confrontato con le misteriose liste del Trivulziano. Nel primo volume degli *Appunti* Marinoni pubblica le liste "valturiane" con il testo di Valturio a fronte, in modo da consentire al lettore l'immediata verifica dell'operazione di *delectus* compiuta da Leonardo.

Ma si avverte anche un progresso importante rispetto al metodo del Solmi, e dello stesso Calvi: a Marinoni non importa tanto il reperimento positivistico della "fonte", quanto l'analisi del suo "funzionamento", la descrizione del "discorso mentale" che la rende viva e operante nella mente di Leonardo, fino a trasformare l'arido esercizio di trascrizione di migliaia di parole in un vasto bagaglio linguistico interiore. Una finalità che Marinoni dichiarava già a proposito degli appunti di grammatica latina derivati dal Perotti: "Che Leonardo compilando i suoi appunti tenesse avanti a sé l'opera del Perotti è un fatto di assoluta certezza. Lo ha dimostrato già il Solmi e apparirà chiaramente da quanto segue. Ma a noi interessa vedere anche il modo e i limiti in cui Leonardo si serve di questa fonte"⁷. Allo stesso modo, per le liste lessicali "valturiane" è minuziosamente analizzato il metodo di compilazione, che viene ricondotto a due momenti principali: la scelta-trascrizione del vocabolo dalla fonte, e la deduzione-derivazione di altri vocaboli sulla base di affinità di significato o di significante.

Marinoni dava allora un'altra lezione di metodo alla filologia vinciana: laddove i "leonardisti" esclusivi tendevano a concentrarsi su questioni isolate dal loro contesto ed interpretate in chiave enigmatica o emblematica, Marinoni dimostrò che occorre (e che in effetti mancava ancora) una sicura conoscenza del mondo in cui Leonardo si era formato. Quel che valeva sul piano della storia della scienza e della matematica valeva *in primis* per gli appunti grammaticali e lessicali, che furono ricondotti ad un'ampia tradizione scolastica medioevale e umanistica: "Leonardo rifà per conto suo e nell'ambito del volgare quell'esercizio derivatorio, che scolari e maestri di 'grammatica' facevano sui testi latini col lessico latino. Il materiale è diverso, ma gli scopi sono identici"⁸. Da questo punto di vista, la figura del maestro quarantenne che a Milano si improvvisa scolaro per imparare meglio un po' di latino e capire i testi scientifici di cui ha bisogno per progredire nella sua avventura conoscitiva, è figura che perde magari i caratteri mitici del genio onnisciente, ma ne acquista infinitamente in realismo e umanità. Commovente è la frase che leggiamo nel Manoscritto H, foglio 139v: "Pensa bene al fine / riguarda prima il fine": su un foglio in cui registra lo specchietto della forma passiva della prima coniugazione (ridotta alle sole desinenze), Leonardo

lascia quel *memo* per se stesso, come lo potrebbe impartire un maestro di grammatica al suo discepolo: "sta bene attento alla desinenza"⁹.

Marinoni è il primo a indicare l'analogia tra il metodo intellettuale dell'"omo senza lettere" e quello dei "letterati", un metodo che allora, oltre ad una cerchia di specialisti, non era nemmeno ben conosciuto, confinato nell'oceano inesplorato degli zibaldoni degli umanisti (Poliziano, Bartolomeo Della Fonte, Parrasio, Sannazaro, Bembo, Aleandro)¹⁰: "cerchiamo una continuità tra Leonardo e i sistemi lessicografici e grammaticali contemporanei, trovandola tra gli elenchi lessicali (λεξιχοῦ ἐλέγχοι), tra i codicilli o *excerpta* o *collecta* che ogni letterato teneva tra le sue carte, tra la *disciplina derivationis* della scuola di grammatica e gli elenchi lessicali del codice Trivulziano"¹¹.

Il Manoscritto B e il Trivulziano sono due veri zibaldoni, anzi, i primi zibaldoni del *corpus* dei manoscritti di Leonardo, che rappresentano un'immensa operazione di registrazione di conoscenze desunte non solo (e non tanto) dall'esperienza reale, ma anche dal mondo degli "altori"; dal mondo dei libri, dunque, e delle parole, oltre che da quello delle cose. Il confronto tra *res* e *verba*, fondamentale nella parabola dell'umanesimo, diventa così anche costitutivo nell'opera di Leonardo, a tutti i livelli (le lettere, le arti, le scienze), sospesa sui due versanti dell'imitazione e dell'invenzione. Non sono poi tanto lontani i grandi "paragoni" umanistici contemporanei (Poliziano e Cortesi, Bembo e Pico). In definitiva, le caotiche liste lessicali del Trivulziano e gli umili specchietti di grammatica latina "ci aiutano a ricostruire la storia interiore di Leonardo in uno dei momenti più delicati: quando l'artista *senza lettere*, volendo dimostrare contro l'opinione comune e tradizionale che la pittura era una scienza, anzi la suprema scienza della natura (*la pittura è filosofia*), dovette prendere contatto colla lingua ufficiale della scienza, coi libri e crearsi un linguaggio"¹².

Molti anni dopo, al titolo provocatorio di un celebre saggio di Dionisotti, *Leonardo uomo di lettere*¹³, Marinoni poteva ben rispondere con la consapevolezza di chi aveva trovato alcune chiavi del mondo intellettuale di Leonardo: "Ma dovendo parlare del rapporto di Leonardo colle 'lettere', perché ignorare il suo sforzo strenuo e prolungato, per divenire uomo di lettere, raccogliendo prima migliaia di latinismi da incorporare nel proprio lessico, dedicandosi poi allo studio della grammatica, a piccoli e stentati saggi di traduzione, ampliando la propria biblioteca con una quantità di grammatiche, regole latine, retoriche e vocabolisti sì da trasformarla da 'pollaio' in uno zoo con molte

'giraffe', per usare una metafora cara al Dionisotti? E siamo forse sicuri che quei libri 'affatto estranei agli interessi propri di Leonardo' servissero solo per amene letture e non avessero altri interessi propri dell'uomo di lettere?"¹⁴.

Del resto, dopo quasi cinquant'anni, le intuizioni delle ricerche di Marinoni restano valide, e anzi sono state confermate da nuove scoperte: nel Manoscritto Madrid I (1493), dove sono affiorate brevi liste di vocaboli iniziati per *abb-* e *ass-* (Madrid I, ff. 1v e 3v), che confermano l'ipotesi di un progetto di ordinamento alfabetico (nel Trivulziano Leonardo aveva iniziato a segnalare le parole iniziati per *a-* con un puntino); nella lista di libri del Manoscritto Madrid II (f. 3r: 1504), in cui compare il titolo "libro di mia vocaboli", rinvio ad un perduto quaderno di Leonardo in cui la compilazione lessicale sarebbe stata riordinata¹⁵; e infine nello stesso Trivulziano, che avrebbe rivelato altri fogli tratti dal Valturio (pp. 84-85, 102), e una fonte nuova e insospettata nel *Novellino* di Masuccio Salernitano (pp. 8-9, 50-51)¹⁶.

L'interpretazione di Marinoni della lingua e della parola di Leonardo ha inciso profondamente sul modo di avvicinarsi ai suoi scritti. Un esempio illustre: nelle *Lezioni americane*, alla fine della lezione dedicata all'*Esattezza*, Italo Calvino inserì un'acuta analisi della scrittura di Leonardo che si apriva con l'idea dominante della "battaglia con la lingua", ripresa dal saggio introduttivo e dall'appendice degli *Scritti letterari*: "L'esempio più significativo d'una battaglia con la lingua per catturare qualcosa che ancora sfugge all'espressione è Leonardo da Vinci: i codici leonardeschi sono un documento straordinario d'una battaglia con la lingua, una lingua ispida e nodosa, alla ricerca dell'espressione più ricca e sottile e precisa ... Leonardo, 'omo senza lettere' come si definiva, aveva un rapporto difficile con la parola scritta. La sua sapienza non aveva uguali al mondo, ma l'ignoranza del latino e della grammatica gli impediva di comunicare per scritto con i dotti del tempo"¹⁷. Il testo analizzato poi da Calvino in chiave esemplare è quello del mostro marino, nei tre brevi *flashes* descrittivi del Codice Atlantico foglio 265r-a: e la lettura della sequenza deriva chiaramente dalla suggestione della nota di Marinoni nella sua antologia¹⁸.

Ho iniziato parlando di un primato. Vorrei concludere accennando a un altro "primato": quello di "simpatia" (in senso proprio), che assegnerei allo studio sui rebus¹⁹. Il volume in cui esso fu pubblicato nel 1954 raccoglieva in realtà tre testi molto diversi tra loro: una conversazione alla Radio Svizzera Italiana del dicembre

1952 su *Il mito di Leonardo*, il saggio su *Una virtù spirituale* (con l'importante *Postilla* dedicata a *La mente di Leonardo* di Cesare Luporini), e finalmente *I rebus di Leonardo*, così "minimizzati" nell'introduzione: "Un Leonardo minore da accostare a quello delle 'Profezie', delle 'facezie', dei giochi e dell'amabile conversazione. Comunque un problema che da tanto tempo attendeva una soluzione. Confido che quella qui data sia soddisfacente" (p. 15). Al "Leonardo minore" era riservato invece lo spazio più consistente del libro (pp. 121-239): un'ampia introduzione, e poi l'edizione critica dei rebus, tratti dai fogli di Windsor 12692, 12694-12697, 12699. L'analisi capillare condotta da Marinoni (elenco alfabetico delle figure, analisi iconica, suddivisione in classi semantiche) rivela, dietro l'apparenza del gioco, l'ampiezza dell'esercizio intellettuale compiuto da Leonardo sui valori semantici del segno iconico. Le icone sono organizzate in forma di lessico, come se quei fogli di Windsor potessero costituire la base di un "libro di mia figure" parallelo al "libro di mia vocaboli", elementi intercambiabili di infinite operazioni combinatorie, nel passaggio dall'asse paradigmatico all'asse sintagmatico (come indicava lo stesso Marinoni, rinviando, in una penetrante postilla a chiusura del secondo volume degli *Appunti*, al *Cours de Linguistique générale* di Ferdinand De Saussure)²⁰. Lì le parole tratte dai libri, qui le immagini delle cose tratte dalla vita quotidiana che si svolgeva intorno allo studio del maestro: taglie, dime, seste, cerchi, magli, catene, corde, stadere, seghe, chiodi, travi, assi, scale, candelieri, chiavi, secchie, fusi, aspi, orci, setacci, scatole, mortai, padelle, taglieri, scodelle, orologi: il diluvio degli oggetti che ci appare nel disegno di Windsor 12698. Il filo che lega le cose alle parole è lo stesso che unisce gli studi sulla lingua, sulle liste lessicali, sui rebus, su matematica e geometria, e diventa una delle chiavi di lettura dell'opera di Leonardo²¹: l'idea del gioco, come originario strumento antropologico di conoscenza e di creazione.

¹⁴ Per il Trivulziano, cfr. le attuali edizioni: *Il Codice di Leonardo da Vinci nella Biblioteca Trivulziana di Milano*, trascrizione diplomatica e critica di A.M. Brizio, Firenze, 1980 (edizione riveduta da A. Marinoni); Leonardo da Vinci, *Codice Trivulziano. Codice n. 2162 della Biblioteca Trivulziana di Milano*, introduzione, trascrizione, glossario e indice dei nomi e delle cose di A. Marinoni, con una nota di A. Chastel, Milano, 1980.

¹⁵ A. Marinoni, *Per una nuova edizione di tutti gli scritti di Leonardo*, in *Atti del Convegno di Studi Vinciani indetto dalla Unione Regionale delle Province Toscane e dalle Università di Firenze, Pisa e Siena* (Firenze-Pisa-Siena, 15-18 gennaio 1953), Firenze, 1953, pp. 95-114 (in particolare p. 97).

¹⁶ Idem, *Gli appunti grammaticali e lessicali di Leonardo da Vinci*, Istituto Nazionale di Studi del Rinascimento, Sezione lombarda, 2 voll., vol. I: *L'educazione letteraria di Leonardo*, Milano, 1944; vol. II: *Testo critico*, Milano, 1952. Nel febbraio del 1952 era uscita l'antologia degli scritti let-

terari curata da Marinoni, con un ampio saggio degli appunti grammaticali e lessicali: Leonardo da Vinci, *Tutti gli scritti. Scritti letterari*, a cura di A. Marinoni, Milano, 1952, pp. 227-238 (poi in Leonardo da Vinci, *Scritti letterari*, a cura di A. Marinoni, nuova edizione accresciuta con i manoscritti di Madrid, Milano, 1974, pp. 227-238).

⁴ L. Sorrento, *Leonardo filologo*, in *Leonardo da Vinci*, Novara, 1939, pp. 215-226 (già in "Emporium", vol. 89, n. 533, maggio 1939, pp. 281-290).

⁵ C.E. Gadda, *La mostra leonardesca*, in *Le meraviglie d'Italia - Gli anni*, Torino, 1964, pp. 222-223.

⁶ A. Marinoni, *Gli appunti*, cit., 1944, I, p. XIII.

⁷ *Ibidem*, p. 44.

⁸ *Ibidem*, p. 286.

⁹ Curiosamente il *memo*, interpretato come profonda meditazione morale sulla morte (il "fine" della vita umana), compare nella sezione dedicata a pensieri e massime di molte antologie vinciane (non sfugge nemmeno quella curata da Marinoni: Leonardo da Vinci, *Tutti gli scritti*, cit., 1952, p. 68, n. 70; Idem, *Scritti letterari*, cit., 1974, p. 71, n. 70).

¹⁰ Marinoni si servì dell'importante studio di R. Sabbadini, *Il metodo degli umanisti*, Firenze, 1922 (cit. in A. Marinoni, *Gli appunti*, cit., 1944, I, p. 156, n. 1). Cfr. ora C. Vecce, *Gli zibaldoni di Jacopo Sannazaro*, Messina, 1998.

¹¹ A. Marinoni, *Gli appunti*, cit., 1944, I, p. 13.

¹² Idem, *Per una nuova edizione*, cit., 1953, p. 105.

¹³ C. Dionisotti, *Leonardo uomo di lettere*, in "Italia Medioevale e umanistica", 5, 1962, pp. 183-216 (ora in Idem, *Appunti su arti e lettere*, Milano, 1995, pp. 21-50).

¹⁴ A. Marinoni, *La biblioteca di Leonardo*, in "Raccolta Vinciana", XXII, 1987, pp. 302-311 (in particolare p. 305).

¹⁵ Idem, *Libro di mia vocaboli*, in *Studi in onore di Alberto Chiari*, Brescia, 1973, pp. 751-766.

¹⁶ G. Ponte, *Una fonte lessicale vinciana: il "Novellino" di Masuccio Salernitano*, in "Esperienze letterarie", 1, 1976, pp. 62-72; N. De Toni, *Ancora sul "Valturio"*, in "Notiziario vinciano", a. 3, n. 10, 1979, pp. 5-68.

¹⁷ I. Calvino, *Lezioni americane*, Milano, 1988, pp. 75-77 (in Idem, *Saggi*, a cura di M. Barenghi, I, Milano, 1995, pp. 694-696).

¹⁸ Leonardo da Vinci, *Tutti gli scritti*, cit., 1952, pp. 183-184; Idem, *Scritti letterari*, cit., 1974, pp. 186-187. La fonte non viene però citata da Calvino nella bibliografia delle edizioni da cui sono tratte le citazioni d'autore (I. Calvino, *Lezioni americane*, cit., 1988, pp. 121-122; Idem, *Saggi*, cit., 1995, p. 2984).

¹⁹ A. Marinoni, *I rebus di Leonardo raccolti e interpretati. Con un saggio su 'Una virtù spirituale'*, Firenze, 1954 (cfr. poi Idem, *Rebus*, in "Raccolta vinciana", XVIII, 1960, pp. 17-28; Idem, *Rebus*, Milano, 1983). Di quello studio mi sono servito, come guida indispensabile, in alcuni saggi: *Leonardo e il gioco*, in *Passare il tempo. La letteratura del gioco e dell'intrattenimento dal XII al XVI secolo*, Atti del Convegno Internazionale (Pienza, 10-14 settembre 1991), Roma, 1993, pp. 269-312, con una postilla di C. Pedretti, *Tomi*, pp. 313-316; *La parola e l'icona. Dai rebus di Leonardo ai "fermagli" di Fabricio Luna*, in "Achademia Leonardi Vinci", vol. VIII, 1995, pp. 173-183; *Parola e immagine nei manoscritti di Leonardo*, in *Percorsi tra parole e immagini (1400-1600)*, Lucca, 2000, pp. 19-35.

²⁰ A. Marinoni, *Gli appunti*, cit., 1952, II, pp. 331-332.

²¹ Fino all'ultimo studio di Marinoni, la prefazione all'edizione di Luca Pacioli, *De viribus quantitatis*, trascrizione di Maria Garlaschi Peirani dal codice n. 250 della Biblioteca Universitaria di Bologna, Milano, 1997.